



DOMENICA 25 SETTEMBRE - XXVI

Dal Vangelo secondo Luca (16,19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».



Foto di cartello su cartone scritto per chiedere la carità

Uno sguardo di comunione

Non di rado, nelle sue parabole, Gesù affronta un tema alquanto spinoso da un punto di vista evangelico e d'altra parte molto reale, molto radicato nella vita dell'uomo: si tratta del tema della ricchezza o, se si vuole, dell'uso della ricchezza e dei beni materiali. Però le vicende narrate da Gesù nelle sue parabole, il problema affrontato, non sono tanto la ricchezza in se stessa, ma le conseguenze che essa può avere nella vita dell'uomo. Di per sé la ricchezza, come di fatto anche la povertà, è una realtà ambigua e contraddittoria. Il suo significato appare in relazione con la vita dell'uomo, anzi con il cuore dell'uomo. Lo vediamo molto bene nella parabola del ricco gaudente e del povero Lazzaro. Ciò che colpisce in questa parabola non è solo l'accostamento tra due situazioni sociali diametralmente opposte: quella di un ricco che gode dei suoi beni e quella di un povero che è privo di ogni bene. Si rimane colpiti anche dall'accostamento di due orizzonti temporali separati da un abisso, due spazi che svelano la verità del cuore dell'uomo, e più ancora la verità del giudizio di Dio: il tempo della vita presente e il tempo (se così si può chiamare) oltre la morte, il tempo in cui l'uomo può giocare la sua esistenza e il tempo in cui raccoglie il frutto di ciò che ha seminato. Ciò che stupisce in questi accostamenti è l'incomunicabilità. Nella prima scena, molto reale, ci sono due uomini di per sé vicini: un povero alla porta di un uomo ricco. Di fatto questi uomini sono lontani l'uno dall'altro. Questa situazione di incomunicabilità potrebbe essere facilmente superata: basta un pezzo di pane, basta accorgersi, basta guardare oltre la porta. La situazione potrebbe esser cambiata, ma di fatto ciò non avviene. Nella seconda scena c'è un inaspettato capovolgimento; inaspettato per il ricco, atteso per il povero. Nella sala del banchetto che Dio ha preparato per i poveri c'è Lazzaro; fuori c'è il ricco che chiede una goccia d'acqua. Ma anche qui emerge un'incomunicabilità: «Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi» (Lc 16,26). Qui l'incomunicabilità è definitiva. E il ricco alla fine lo capisce, e sembra capire anche la necessità di un altro cammino da compiere, anche se ora per lui questo cammino è chiuso. Pensando a chi è ancora in vita, i fratelli, dice: «Ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento» (16,27-28). Quel ricco capisce, anche se troppo tardi, una cosa: che ogni incomunicabilità, ogni barriera, ogni divisione può essere superata solo se nella vita che è donata all'uomo ci si accorge dell'altro che sta alla porta, della sua povertà, del suo bisogno di comunione. E come ricorda Abramo al ricco, per superare ogni barriera, per colmare il vero abisso che ci separa dall'altro e che risiede nel cuore (qui c'è il

vero abisso dell'incomunicabilità), c'è uno strumento: la Parola di Dio. È la Parola che apre gli occhi per vedere attorno e accorgersi dell'uomo seduto alla porta della propria vita. Anzi è la Parola a rivelarci il senso di quel capovolgimento avvenuto oltre la morte. Quel capovolgimento non è un improvviso e arbitrario giudizio di Dio, ma è il segno della fedeltà di Dio, dell'agire di Dio: Dio ama il povero, ama colui che si affida totalmente alla sua compassione e di questo si prende cura (Lazzaro significa «Dio soccorre»). L'uomo ricco ha alla fine capito che tutto può cambiare se il cuore viene cambiato, convertito dalla Parola di Dio. E per quel ricco, il cuore convertito significava un cuore capace di dono, un cuore pronto a riconoscere quel Lazzaro seduto davanti alla sua casa, quel Lazzaro senza pretese che chiedeva solo di ricevere dalla sua mano un po' di pane, un gesto di comunione. La parabola ora è raccontata per noi. E potremmo considerarci un po' come i cinque fratelli del ricco. Abbiamo bisogno di essere ammoniti. Di essere aiutati ad aprire gli occhi e vincere ogni indifferenza. Ma dobbiamo stare attenti a non aspettare sempre qualche segno per poter fare questo. Abramo dice ora a noi le parole dette all'uomo ricco: «Hanno Mosè e i Profeti [...]. Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (16,29-31).

***Noi cerchiamo segni, o Signore, la tua Parola non ci basta.
Cerchiamo segni perché abbiamo paura di credere,
abbiamo paura di affidarci soltanto a te e alla tua Parola che ci salva.
Liberaci da ogni incredulità e rivelaci la forza della tua Parola,
poiché in essa è custodita la vita e a essa noi dobbiamo convertirci.***

(fr. Adalberto Piovano)

25 SETTEMBRE GIORNATA DEI MIGRANTI E DEI RIFUGIATI—Il messaggio di papa Francesco

«Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13,14).
Cari fratelli e sorelle!

Il senso ultimo del nostro "viaggio" in questo mondo è la ricerca della vera patria, il Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo, che troverà la sua piena realizzazione quando Lui tornerà nella gloria. Il suo Regno non è ancora compiuto, ma è già presente in coloro che hanno accolto la salvezza. «Il Regno di Dio è in noi. Benché sia ancora escatologico, sia il futuro del mondo, dell'umanità, allo stesso tempo si trova in noi».

La città futura è una «città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,10). Il suo progetto prevede un'intensa opera di costruzione nella quale tutti dobbiamo sentirci coinvolti in prima persona. Si tratta di un meticoloso lavoro di conversione personale e di trasformazione della realtà, per corrispondere sempre di più al piano divino. I drammi della storia ci ricordano quanto sia ancora lontano il raggiungimento della nostra meta, la Nuova Gerusalemme, «dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3). Ma non per questo dobbiamo perderci d'animo. Alla luce di quanto abbiamo appreso nelle tribolazioni degli ultimi tempi, siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno per l'edificazione di un futuro più rispondente al progetto di Dio, di un mondo dove tutti possano vivere in pace e dignità.

«Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3,13). La giustizia è uno degli elementi costitutivi del Regno di Dio. Nella ricerca quotidiana della sua volontà, essa va edificata con pazienza, sacrificio e determinazione, affinché tutti coloro che ne hanno fame e sete siano saziati (cfr Mt 5,6). La giustizia del Regno va compresa come la realizzazione dell'ordine divino, del suo armonioso disegno, dove, in Cristo morto e risorto, tutto il creato torna ad essere "cosa buona" e l'umanità "cosa molto buona" (cfr Gen 1,1-31). Ma perché regni questa meravigliosa armonia, bisogna accogliere la salvezza di Cristo, il suo Vangelo d'amore, perché siano eliminate le disuguaglianze e le discriminazioni del mondo presente.

Nessuno dev'essere escluso. Il suo progetto è essenzialmente inclusivo e mette al centro gli abitanti delle periferie esistenziali. Tra questi ci sono molti migranti e rifugiati, sfollati e vittime della tratta. La costruzione del Regno di Dio è *con loro*, perché senza di loro non sarebbe il Regno che Dio vuole. L'inclusione delle persone più vulnerabili è condizione necessaria per ottenerci piena cittadinanza. Dice infatti il Signore: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 34-36).

Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati significa anche riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo di costruzione. Mi piace cogliere questo approccio al fenomeno migratorio in una visione profetica di Isaia, nella quale gli stranieri non figurano come invasori e distruttori, ma come lavoratori volenterosi che ricostruiscono le mura della nuova Gerusalemme, la Gerusalemme aperta a tutte le genti (cfr Is 60,10-11).



Nella medesima profezia l'arrivo degli stranieri è presentato come fonte di arricchimento: «Le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli» (60,5). In effetti, la storia ci insegna che il contributo dei migranti e dei rifugiati è stato fondamentale per la crescita sociale ed economica delle nostre società. E lo è anche oggi. Il loro lavoro, la loro capacità di sacrificio, la loro giovinezza e il loro entusiasmo arricchiscono le comunità che li accolgono. Ma questo contributo potrebbe essere assai più grande se valorizzato e sostenuto attraverso programmi mirati. Si tratta di un potenziale enorme, pronto ad esprimersi, se solo gliene viene offerta la possibilità.

Gli abitanti della nuova Gerusalemme – profetizza ancora Isaia – mantengono sempre spalancate le porte della città, perché possano entrare i forestieri con i loro doni: «Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli» (60,11). La presenza di migranti e rifugiati rappresenta una grande sfida ma anche un'opportunità di crescita culturale e spirituale per tutti. Grazie a loro abbiamo la possibilità di conoscere meglio il mondo e la bellezza della sua diversità. Possiamo maturare in umanità e costruire insieme un "noi" più grande. Nella disponibilità reciproca si generano spazi di fecondo confronto tra visioni e tradizioni diverse, che aprono la mente a prospettive nuove. Scopriamo anche la ricchezza contenuta in religioni e spiritualità a noi sconosciute, e questo ci stimola ad approfondire le nostre proprie convinzioni.

Nella Gerusalemme delle genti il tempio del Signore è reso più bello dalle offerte che giungono da terre straniere: «Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.» (60,7). In questa prospettiva, l'arrivo di migranti e rifugiati cattolici offre energia nuova alla vita ecclesiale delle comunità che li accolgono. Essi sono spesso portatori di dinamiche rivitalizzanti e animatori di celebrazioni vibranti. La condivisione di espressioni di fede e devozioni diverse rappresenta un'occasione privilegiata per vivere più pienamente la cattolicità del Popolo di Dio. Cari fratelli e sorelle, e specialmente voi, giovani! Se vogliamo cooperare con il nostro Padre celeste nel costruire il futuro, facciamolo insieme con i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti e rifugiati. Costruiamolo oggi! Perché il futuro comincia oggi e comincia da ciascuno di noi. Non possiamo lasciare alle prossime generazioni la responsabilità di decisioni che è necessario prendere adesso, perché il progetto di Dio sul mondo possa realizzarsi e venga il suo Regno di giustizia, di fraternità e di pace.

Pregghiera

Signore, rendici portatori di speranza,
perché dove c'è oscurità regni la tua luce,
e dove c'è rassegnazione rinasca la fiducia nel futuro.

Signore, rendici strumenti della tua giustizia,
perché dove c'è esclusione fiorisca la fraternità,
e dove c'è ingordigia prosperi la condivisione.

Signore, rendici costruttori del tuo Regno
Insieme con i migranti e i rifugiati
e con tutti gli abitanti delle periferie.

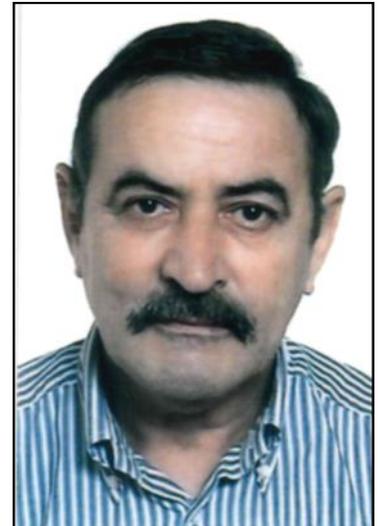
Signore, fa' che impariamo com'è bello
vivere tutti da fratelli e sorelle. Amen.

papa Francesco

NELLA PREGHIERA E NELLA MEMORIA DELLA COMUNITA'



ALBERTO VIELMI



**GIAMBATTISTA
TRABATTONI**

VITA DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

DOMENICA 25 SETTEMBRE – XXVI

Eucarestia ore 8.00

(+ Pirola Teresa + Rvasio Luigi + Gaspani Andrea
+ Felice e Giuseppe Arnoldi e Francesco)

ore 10.30 (per la comunità)

ORATORIO: Pranzo Avis ore 12.30

LUNEDI 26 SETTEMBRE

- Ore 10.00 Funerale del fratello Giambattista Trabattoni

MARTEDI 27 SETTEMBRE - S. Vincenzo de Paoli

- Eucarestia ore 8.00 (+ Antonio Rota, Angelo e Lucia Ghio)
ORATORIO: Inc. genitori ANNO RICONCILIAZIONE E COMUNIONE ore 20.45

MERCOLEDI 28 SETTEMBRE

- Eucarestia ore 8.00 (+ Fam. Roncalli + Innocenti Ferdinando)
PULIZIA CHIESA ORE 14.00
ORATORIO: Inc. genitori CRESIMANDI (3M) ore 20.45

GIOVEDI 29 SETTEMBRE - Ss. Arcangeli

- Lodi e liturgia della Parola ore 8.00
- Chiesa di San Siro: Messa ore 20.00 (+ Rottoli Jolanda)
ORATORIO: Inc. genitori ANNO DELLA PAROLA (V[^] el) ore 20.45

VENERDI 30 SETTEMBRE - San Girolamo

- Eucarestia ore 8.00
(+ Gaspani Andrea + Verzeni Albertina e Mandelli Francesco)
ORATORIO: Inc. genitori PRIMO E SECONDO CRESIMA (1[^]e 2[^] M) ore 20.45

SABATO 1 OTTOBRE - Santa Teresa di Gesù Bambino

- Eucarestia ore 8.00
(+ Fam. Ronzoni + Osio Giovanni, Massimo e Ernesta)
Ore 17.00 Tempo per la Riconciliazione e l'ascolto
- Eucarestia ore 18.00 (+ Ferrari Alberto)

DOMENICA 2 OTTOBRE - XXVII

INIZIO DEL CAMMINO PASTORALE DI COMUNITA'

Eucarestia ore 8.00

(+ Carlo Ceresoli)

ore 10.30 (per la comunità)

INIZIO DEI CAMMINI DI CATECHESI

dopo la Messa breve incontro di gruppo
in oratorio e aperitivo insieme

- ◆ Offerte settimana € 411,00
- ◆ Offerte amici della Scuola dell'Infanzia: lotterie e dolci € 760,00 €
- ◆ Dalle Nonne pro Materna: libere offerte € 430,00
- ◆ In memoria di Maria Cristina Gaspani € 300,00 **GRAZIE !!!**

L'ORATORIO APRE

ore 15.00 – 18.30

CAF ACLI

28/9

dalle ore 8.30 alle 10.00



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

AVIS

aido associazione italiana per la donazione di organi tessuti e cellule

con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Capriate San Gervasio

25 settembre 2022
Capriate San Gervasio

Siete tutti invitati alla CASTAGNATA

Scuola dell'Infanzia don Benigno Carrara e Asilo 'Ido Ciriba'

Domenica 9 ottobre
Oratorio di San Gervasio
dalle ore 15.00

Castagne - Vin brulé - Merenda per tutti
Pomeriggio di giochi e intrattenimento per bambini e famiglie.
Alle 16.30 tombolata con ricchi premi
Il ricavato è a sostegno delle attività educative della Scuola dell'Infanzia Don Benigno Carrara

INCONTRO GENITORI E ISCRIZIONE

AI CAMMINI DI CATECHESI

In settimana ci ritroviamo con i genitori dei vari anni di cammino. Queste le sere scelte:

MARTEDI 27 Genitori Riconciliazione e Comunione (3e4el)

MERCOLEDI 28 Genitori Cresimandi (3[^] media)

GIOVEDI 29 Genitori Anno della Parola (5[^] el)

VENERDI 30 Genitori Primo e Secondo Cresima (1[^]/2[^] media)

ORE 20.45 IN ORATORIO

Il cammino delle famiglie di 2[^] elementare partirà più avanti.